

e morissero coi Veneti, Siciliani, Napoletani, Toscani, Liguri, Romani, Piemontesi ed Emiliani. Così la catastrofe fu italiana: e quando essa successe, il 24 agosto del 1849, viveri, polvere, denaro, speranze, tutto era stato consumato, tutto era scomparso.

L'Italia, nel monumento, appoggia la sinistra sul ritratto di Manin. Difatti, da lui vivente ed operante nell'esilio essa ebbe peculiare e poderosissimo sostegno per raggiungere la sua unità ed indipendenza.

A Daniele Manin, dopo g'infelici casi del Quarantotto, spetta l'onore sommo d'aver per il primo inaugurata la formazione di una forte e concorde opinione nazionale, divenuta poderosa a segno tale da abbattere ogni ostacolo che le si parava dinanzi. A lui, in un esilio del quale niun altro fu mai sopporiato con più mirabile costanza o durato con maggior frutto, spetta il merito preclarissimo d'essersi adoperato efficacemente fra molteplici opposizioni violenti, ad unificare tutti i partiti liberali dissidenti nella comune fede d'*Italia una e Casa di Savoia*. Un monumento a Daniele Manin è così a suo posto a Torino come a Venezia, come in ogni altra città italiana.

Massimo d'Azeglio — Cesare Alfieri — Camillo Benso di Cavour — Monumento all'Esercito sardo — Pietro Paleocapa — Monumento commemorativo del traforo del Fréjus — I Plebisciti — Monumenti in Torino a Vittorio Emanuele.

Allorquando il 22 settembre del 1857, Daniele Manin morì dopo aver stabilita la *Società*, la quale doveva essere l'operoso e continuo strumento di quell'agitazione morale, ch'egli aveva predicata necessaria ad apparecchiare la rigenerazione italiana, il costituzionale Piemonte aveva